

# L'anarchico e il prete: nasceva a Peli la Resistenza piacentina

Il reportage di Annalisa Trabacchi nel piccolo centro dell'alta Valtrebbia restituisce la storia di Emilio Canzi e don Giovanni Bruschi, diversi per appartenenza ma uniti da un obiettivo comune

**B**isogna arrampicarsi sulle colline dell'alta val Trebbia per raggiungere Coli. Andando ancora più avanti, alle pendici del monte Aseri, prima della Sella dei Generali, c'è la piccola frazione di Peli, che nella stagione invernale conta non più di poche decine di abitanti per poi ripopolarsi d'estate, quando le tapparelle, sempre abbassate, tornano ad alzarsi. È proprio per le sue caratteristiche geografiche, arroccato a picco sulla valle circostante, che Peli divenne, nel 1943, "il primo nucleo riconosciuto della Resistenza piacentina".

A Peli sono legati indissolubilmente i nomi di Emilio Canzi, il "comandante", e di don Giovanni Bruschi, parroco di San Medardo. Annalisa Trabacchi, docente di latino e greco al liceo classico Melchiorre Gioia di Piacenza, ha avuto una visione "romantica" di quel posto ricco di storia, visitandolo quando era avvolto da nuvole basse che sembravano nebbia. Il suo reportage è inserito nel volume "Torniamo a resistere", edito da Low.

## Le armi nascoste in chiesa

Peli è "il posto perfetto per chi si nasconde e non deve lasciarsi sorprendere", scrive Trabacchi. Infatti, fin dall'autunno 1943, don Bruschi mise a disposizione un ripostiglio all'interno della chiesa di San Medardo per nascondere le armi sottratte ai nazifascisti dall'Arsenale di Piacenza. "Quando il carico arrivava a destinazione a Bobbio - racconta Trabacchi - don Bruschi aveva il compito di ritirarlo personalmente alla trattoria del paese, dove veniva custodito, e poi di portarlo a Peli. Qui Canzi nascondeva le armi e poi le distribuiva alle formazioni delle due valli".

Quella tra Canzi e don Bruschi fu un'amicizia vera, in quel periodo non contava che uno fosse anarchico e l'altro prete, i loro ideali si incontravano nell'obiettivo di liberarsi dell'invasore. "Figure diversissime per cultura e storia personali, ma ugualmente convinte di che parte bisognasse scegliere, in quel momento", così li definiscono Gabriele Dadati e Giovanni Battista Menzani, curatori del volume uscito per l'80esimo anniversario della Liberazione.



Nelle foto: in alto, don Giovanni Bruschi a un funerale di partigiani; alla sua destra, il comandante Emilio Canzi (foto Gianni Croce - Archivio Storico "Foto Croce"); in alto, a sinistra, la prof.ssa Annalisa Trabacchi; sopra, la chiesa di San Medardo martire a Peli e la statua di Emilio Canzi (foto Petronzio).



## Un senso di gratitudine

"Mi sono avvicinata alla ricerca su quel periodo non come storica, ma come narratrice. In una stagione come la nostra in cui si alzano barriere e muri, e le differenze non permettono di collaborare, ho portato a casa la memoria dell'incontro tra due persone completamente diverse che non deviano dai loro ideali, ma trovano un punto d'incontro", osserva Trabacchi.

L'immersione nella storia del primo nucleo resistente della provincia ha suscitato nella professoressa

sa un senso di gratitudine. "Diamo per scontato che i diritti e la libertà di cui godiamo siano in qualche modo dovuti. Sono nata e cresciuta in un'Italia senza dittatura, in cui è possibile essere sé stessi. Un'Italia che però è stata formata da persone che hanno lasciato le proprie case, hanno camminato d'inverno con scarpe di cartone, hanno rischiato e talvolta hanno perso la vita in nome di un ideale di libertà trasversale, indipendentemente dai colori politici".

## La festa partigiana

Il miglior modo per "mantenere" la memoria è continuare a vivere a stretto contatto coi luoghi e con le persone che quella storia l'hanno scritta, approfittando, finché è possibile, per farsela raccontare. Ogni anno a settembre a Peli si celebra una festa partigiana con i racconti dei combattenti ancora in vita e un banchetto per mangiare e bere in compagnia.

"È una forma di ritualità laica - dice Annalisa Trabacchi - che si è sviluppata nel tempo. I Greci ci insegnano che i valori su cui si fonda una società sono trasmessi intorno al fuoco con un bicchiere di vino dai padri ai figli, dai vecchi ai giovani. E questo aspetto di passaggio di valori costruisce proprio le civiltà. Mi sembra che anche le nostre feste nei luoghi partigiani non siano altro che un'attualizzazione di quel modo di affrontare le cose".

## Un ponte tra passato e futuro

I partigiani ancora in vita sono pochi. L'anno scorso sono morti Pino Fumi, Ugo Magnaschi e Renato Cravedi, a gennaio di quest'anno è mancato Giacomo Scaramuzza. "Si deve creare un ponte tra passato e futuro - sostiene Trabacchi -, un modo di comunicare anche quando i testimoni e i protagonisti diretti non ci saranno più. Quello che diceva Foscolo riguardo ai Sepolcri vale anche per i luoghi partigiani".

Francesco Petronzio

## La memoria come "antidoto": tredici reportage sui luoghi della Resistenza

Dalle Fosse Ardeatine a Marzabotto, ciò che avvenne nella guerra di Liberazione e cosa resta oggi

(f. p.) Cosa ci raccontano i luoghi della guerra di Liberazione, ottant'anni dopo? È la domanda che si sono posti Gabriele Dadati e Giovanni Battista Menzani, anime della casa editrice Low, a pochi giorni dal 25 aprile. La risposta che si danno passa dalla necessità di "mantenere" la memoria per farla rimanere un "eccezionale antidoto ai pericoli che incombono" e "la pratica migliore per mantenere aperto un ponte con le nuove generazioni". È un'opera quotidiana, secondo i due curatori del volume "Torniamo a resistere", uscito da qualche settimana in libreria. "Riteniamo che la Resistenza non sia mai del tutto finita, perché i suoi grandi valori - la pace, la libertà e l'uguaglianza di tutti i popoli - sono ancora

a rischio", affermano.

### Tornare nei luoghi

La struttura del libro riprende quella di uno dei primi successi di Low, "Ripartire da qui", che raccontava di un'Italia che nel Novecento si è "rimboccata le maniche" per darsi un futuro migliore. "Torniamo a resistere" è la raccolta di tredici reportage realizzati da altrettanti autori che sono tornati nei luoghi simbolo della Re-



La copertina del libro "Torniamo a resistere"

sistenza per "raccontare cosa avvenne lì e cercare di trarre una chiave, un insegnamento".

I luoghi sono: le Fosse Ardeatine (raccontate da Paolo Massari), la Risiera di San Sabba (Simone Marcuzzi), il Sacrario del Martinetto di Torino (Manuela Barban), Alba e le Langhe (Demetrio Paolin), il Campo di concentramento rom e sinti di Prignano sulla Secchia (Morena Pedriali Errani), Peli di Coli (Annalisa Trabacchi), Sant'Anna di Stazzema (Dario Rossi), Marzabotto (Gianluca Morozzi), Dongo e il Ridotto della Valtellina (Daniel Di Schüler), Casa Rossa di Alberobello (Carmelo Vetranò), Casa Cervi (Elisabetta Paraboschi), Casa Matteotti a Fratta Polesine (Paolo Menzani) e Oltretorrente a Parma (Valerio Varesi).

PARROCCHIA SAN MAURIZIO MARTIRE  
**PIA CASA MONS. CASTAGNETTI - ONLUS**  
CASA RESIDENZA ANZIANI  
PIANELLO VAL TIDONE

L'istituto è convenzionato con l'Azienda U.S.L.



La casa di riposo parrocchiale, fondata da mons. Giuseppe Castagnetti nel 1934, è localizzata in una zona collinare, silenziosa e ben soleggiata, circondata da molto verde. Negli ultimi anni è stata completamente restaurata e corredata con le più moderne attrezzature per rendere più confortevole il soggiorno degli ospiti a lunga degenza non autosufficienti, singoli e coniugi. Nella cappella interna viene celebrata quotidianamente la Santa Messa.

L'Istituto gestisce: una Casa Residenza per anziani non autosufficienti da n° 65 posti; una Casa di Riposo per anziani autosufficienti per n° 20 posti

Vengono forniti i seguenti servizi: assistenza medica, infermieristica, riabilitativa; attività di animazione; servizi alberghieri, lavanderia, parrucchiere

Viale Castagnetti, 50 - 29010 Pianello Val Tidone (Pc) - Contatti: 0523.998080 - Fax 0523.997252 - E-mail: segreteria@castagnetti.net - Internet: www.castagnetti.net